Settimana nel mondo

L'aggressione non rende

A quali prospettive si va incontro nel Vietnam? L'interrogativo ritrova attualità con le ultime prese di posizione americane, nelle quali al tentativo di mostrare al mondo un volto « pacifista » fa riscontro un rilancio a oltranza del programma aggressivo. Johnson ha parlato giovedì dell'Indocina come del teatro decisivo della lotta intrapresa dagli Stati Uniti per imporre la loro dominazione — malamente camuffata da « difesa contro i piani di dominazione cinesi » — nel sud-est asiatico. Rusk ha detto che, poiché Hanoi respinge una trattativa fondata sulla « presenza » americana nel sud, bisogna attendersi « sviluppi gravi ». McNamara « non esclude, in caso di necessità », l'impiego di bombe atomiche. E Washington rilancia, in coincidenza con l'annuncio di un secondo *test* atomico cinese, la sua offerta di « protezione » ai vicini della Repubblica popolare.

E' questo, per quanto riguarda almeno gli intenti dell'America, lo sfondo della presa di contatto che si è avuta a Vienna — nel quadro delle celebrazioni del decennale del trattato che ha avviato, con la neutralità dell'Austria, il processo di distensione — tra Gromiko, Rusk, Couve de Murville e Stewart. Se Rusk si è attenuto, nella discussione « privata » con i colleghi, a questa linea, si può concludere fin da ora che la presa di contatto stessa rimarrà sterile. Più volte, nei giorni scorsi, Kossighin ha ribadito sia il pieno appoggio dell'URSS alla richiesta, avanzata da Hanoi, di una soluzione conforme agli accordi di Ginevra, sia la determinazione dell'URSS di impegnare la sua potenza militare per difendere la RDV dall'aggressione. Couve de Murville ha detto a sua volta chiaramente, alla sessione londinese del Consiglio atlantico che la Francia vede negli Stati Uniti i responsabili della minaccia alla pace delineatasi nel sud-est asiatico.

Gli intenti proclamati da Washington non sono dunque il solo elemento di cui occorre tener conto, guardando alle prospettive. C'è, innanzi tutto, l'atteggiamento fermo assunto dall'URSS, come accennato. C'è, in secondo luogo, l'isolamento degli aggressori, che a Londra hanno dovuto rinunciare — pena una rottura con la Francia — ad inserire nel comunicato conclusivo degli atlantici un riferimento alle loro tesi. Terzo, ma non ultimo dato: il fatto che, con l'approssimarsi delle piogge d'estate, il Fronte va prendendo in tutto il Vietnam del sud l'iniziativa militare, come attestano i durissimi colpi da esso inferti agli invasori ed ai loro collaboratori a Hau Nghia e a Song Be. I partigiani accettano la sfida ad una « guerra lunga » e ripropongono con forza all'imperialismo l'esigenza di riconoscere in loro l'interlocutore fondamentale in una eventuale trattativa. Significativamente, un commentatore come Walter Lippmann avverte il suo governo che a ciò bisognerà arrivare (a suo dire, almeno alcuni dei membri del governo ne sarebbero convinti) e che non vi si arriverà con carte migliori di quelle disponibili oggi.

Anche nell'aggressione a Santo Domingo gli americani appaiono isolati. Il presidente cileno, Frei, ha ricevuto cordialmente un inviato del presidente costituzionale dominicano, Caamano, e ci si attende che, accogliendo una richiesta unanime degli 82 deputati d.c., ne riconosca il governo. Il Cile ha già chiesto all'OSA — insieme con il Messico, con l'Uruguay, con il Perù e con l'Ecuador — il ritiro dei *marines* e dei paracadutisti USA, e — insieme con il Messico e l'Uruguay — ha votato contro l'invio di una commissione « interamericana »; si è associato inoltre al Venezuela e alla Costa Rica nel chiedere che l'OSA discuta a fondo la denuncia dominicana dei bombardamenti massicci che i « gorilla » hanno lanciato dalla base di San Isidro contro la parte della capitale tenuta dagli insorti; e gli USA, per coprire le loro responsabilità, hanno creduto opportuno sconfessare l'operato dei loro protetti. L'inviato della Casa Bianca, John Bartlow Martin, ha visto Caamano, ma i piani americani per un « compromesso » tra quest'ultimo e la « giunta » del generale Imbert non hanno fatto progressi: Caamano chiede, a quanto sembra, il riconoscimento del suo governo come premessa per qualsiasi discussione con l'OSA. Infine, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha votato, superando la resistenza americana, l'invio di un rappresentante di U Thant sul posto.

Abbiamo già detto dell'esito della sessione londinese del Consiglio della NATO per quanto riguarda il Vietnam. Si può aggiungere che neppure per Santo Domingo gli atlantici hanno creduto di poter avallare la azione dell'imperialismo americano. Lo scontro tra Rusk e Couve de Murville è stato costante e duro, tanto da far ritenere a molti inevitabile una rottura e un ritiro della Francia dall'alleanza, a scadenza più o meno lunga. Il ministro gollista ha mantenuto le sue riserve anche nel rilancio della questione tedesca, che è stato fatto — in una dichiarazione tripartita — in termini generali giudicati a Bonn assai deludenti; e ciò sebbene il tedesco Schroeder si fosse spinto fino a formulare larvate minacce di defezione.

e. p.

A Vienna, per il Vietnam

Sterile colloquio tra Rusk e Gromiko

Hanoi ignora una ricattatoria « offerta » degli americani, accompagnata da una pausa nell'aggressione aerea

VIENNA, 15.

Il segretario di Stato americano, Rusk, e il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, hanno avuto oggi a Vienna, in margine alle celebrazioni del decennale del trattato di Stato austriaco, un breve colloquio, durante il quale il primo ha tra l'altro sollevato la questione vietnamita. Il colloquio, che è durato pochi minuti, ha avuto luogo al termine del pranzo offerto dal cancelliere austriaco, Klaus, in onore dei quattro ministri degli esteri. E' stato il primo incontro tra i due statisti dal 9 dicembre, due mesi prima che avesse inizio l'aggressione aerea statunitense al Vietnam del nord e, contrariamente a quanto previsto da fonti americane, non ha avuto alcun aspetto sensazionale. Non sono previsti altri colloqui prima della partenza di Rusk, che avverrà domani.

Alla presa di contatto tra i due ministri gli osservatori guardavano con interesse dopo l'annuncio, dato da fonti ufficiali americane, di una « pausa » nei bombardamenti aerei sul territorio della Repubblica democratica vietnamita, annuncio al quale si accompagnavano indiscrezioni circa una « offerta » fatta da Washington ad Hanoi per vie diplomatiche. La previsione di « decisioni politiche importanti », avanzata dalla *Washington Post*, e il rilievo dato dal *New York Times* ad una frase del discorso pronunciato da Johnson giovedì, nella quale si affermava che « nessuna soluzione puramente militare è in vista, per l'una o per l'altra parte », avevano contribuito a ravvivare l'attenzione degli osservatori.

In realtà, stando ad indiscrezioni riportate stamane dalla *New York Herald Tribune*, la pretesa « offerta » di Washington ad Hanoi è consistita nel sollecitare, come « prezzo » della sospensione dei bombardamenti, « un gesto di portata equivalente », e cioè, come è facile desumere, un gesto di rottura della solidarietà con i partigiani del sud. Si è trattato, in altri termini, di un semplice rilancio del ricatto formulato da Washington insieme con le prime mosse dell'aggressione. Hanoi, stando alle stesse fonti, ha lasciato il sondaggio senza risposta. Non si sa se nell'odierno colloquio con Gromiko, Rusk abbia affrontato il tema del Vietnam negli stessi termini. Se così è stato, si comprende facilmente come il ministro sovietico abbia deluso il suo interlocutore « non mostrando interesse » — è questa la versione americana — alla discussione.

Il cancelliere Klaus, il ministro degli Esteri Kreisky e i ministri delle quattro grandi potenze hanno partecipato stamane, nei saloni del Palazzo del Belvedere, alle cerimonie celebrative per il decennale del trattato che ha posto fine alla occupazione quadripartita dell'Austria e ha sancito il principio della neutralità del paese. Tutti e quattro hanno pronunciato discorsi e sono successivamente apparsi al balcone del palazzo, facendo rivivere la scena di dieci anni orsono, quando i loro predecessori Molotov, Dulles, Macmillan e Pinay annunciarono la firma alla folla.

Nel suo discorso, Gromiko aveva indicato nel trattato austriaco la prova che « con realismo e reciproca buona volontà di rispettare gli interessi della controparte, anche i più complicati problemi dell'Europa possono essere risolti con successo »; e aveva tenuto a sottolineare il suo apprezzamento per il principio della neutralità. Couve de Murville, il quale ha letto un messaggio di De Gaulle, ha parlato di « vittoria del buonsenso » ed ha assegnato all'Austria il ruolo di « tratto d'unione naturale tra l'Europa occidentale che progressivamente nasce e un'Europa orientale con cui auspichiamo rapporti più fiduciosi ». Rusk ha detto che il trattato austriaco è buon segno per la soluzione di « altri importanti problemi internazionali ». Stewart ha letto un messaggio della regina.

QUESTA E' LA BOMBA CINESE

Le prime pagine dei giornali di Pechino con l'annuncio dell'esplosione della seconda bomba atomica cinese. L'esperimento ha provocato ieri una protesta del governo giapponese.

Estrazioni del lotto

del 15-5-'65						Ena-lotto
Bari	80	5	48	63	84	2
Cagliari	29	89	79	51	54	1
Firenze	72	1	2	25	63	2
Genova	70	13	69	22	26	2
Milano	50	35	39	82	7	x
Napoli	20	80	88	15	42	1
Palermo	64	15	68	76	80	2
Roma	54	71	7	18	33	x
Torino	86	44	7	48	72	2
Venezia	39	7	78	69	20	x
Napoli (2. estraz.)						2
Roma (2. estraz.)						2

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Moro

ricorrenti di una differenziazione tra Moro e Fanfani circa il giudizio sulle aggressioni USA nel Vietnam e a Santo Domingo. Se è così, il viaggio nel Messico, paese che è stato fra i primi a schierarsi contro gli Stati Uniti, offre al ministro degli Esteri un'occasione d'oro. Fra l'altro, sembra che egli profitterà della circostanza per ascoltare rapporti dettagliati sulla situazione dominicana dagli ambasciatori italiani in parecchi paesi della America Latina. In ogni caso, al suo ritorno, egli avrà modo di chiarire la propria posizione nell'esposizione che farà alla Commissione esteri del Senato.

Nel quadro dei rapporti internazionali, è stato infine annunciato ieri che l'on. Saragat si recherà dal 22 al 24 giugno in Norvegia, facendo sosta per un giorno anche in Danimarca.

CRITICHE AL PSI Giudizi negativi sulla posizione del PSI, insieme alla costatazione di un ulteriore deterioramento dei rapporti in seno al governo, sono stati espressi ieri dalla stampa « indipendente ». Il *Corriere della Sera* accusa i socialisti di voler continuare nel « solito pendolo, che nuoce gravemente alla coerenza ideale e politica e, anche, agli interessi del PSI. Non si possono usare due pesi e due misure o, come si dice, non si può far la politica del doppio binario senza perdere coerenza e serietà. E poi, in tempi critici, come sono questi, si ha il dovere di essere fermi e franchi: o nel governo o fuori o contro ». Anche la *Stampa* di Torino, pur cercando di sdrammatizzare, ammette che « un certo disagio rimane » e fa appello ai socialisti perchè non creino difficoltà al governo. Più violenta e sbracata la reazione dei giornali di estrema destra. Nel campo dei partiti, si segnala una paternale del socialdemocratico Cariglia al PSI e nuove avvisaglie di aggressività da parte degli scelbiani, che rinnoveranno, a quanto sembra, la loro richiesta a Rumor di riunire la Direzione dc per discutere l'intero problema del governo.

Amendola

co anzitutto nella vita di fabbrica, nella sfera delle libertà sindacali e politiche dei lavoratori e delle loro organizzazioni, è indicata dal fatto che si deve ancora lottare per imporre il rispetto della « giusta causa ».

Il fallimento del centro-sinistra trova una sua espressione nell'affermazione di linee e prospettive di politica economica (piano Pieraccini) che risultano in contrasto con le esigenze della classe operaia e con le necessità più generali di progresso economico e sociale del paese.

Per ciò dalla classe operaia, dalle fabbriche, può e deve venire un contributo decisivo al superamento del centro-sinistra, alla maturazione di una nuova unità. Alla formazione di una nuova maggioranza.

Si può giungere alla costruzione di una nuova maggioranza — ha detto Amendola a questo punto — attorno ad una linea: *a)* di difesa, rafforzamento, estensione del potere contrattuale dei lavoratori, della democrazia nella fabbrica; *b)* di aumento dei salari e delle pensioni, di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori; *c)* di programmazione economica democratica, che preveda una modificazione a favore dei lavoratori della distribuzione del reddito nazionale, la soluzione dei problemi più acuti di organizzazione della vita civile (casa, trasporti, sanità), l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo (occupazione, mezzogiorno, agricoltura): tutto ciò nel quadro di una linea generale di lotta per la coesistenza pacifica e per lo sviluppo della democrazia.

Ma perché attorno a questa linea si possa realizzare una nuova unità democratica capace di far pesare adeguatamente tutta la forza della classe operaia nella vita politica nazionale, è necessario superare gli ostacoli, i pregiudizi, gli orientamenti errati che hanno finora impedito una più larga ed efficiente mobilitazione unitaria dei lavoratori. E qui si giunge al tema centrale, che è quello appunto dell'unità della classe operaia.

Bisogna affrontare questo problema attraverso il dibattito e la lotta politica ed ideale. Questa è la funzione del partito comunista nella fabbrica che deve saper impostare un discorso generale, concretamente legato alle esperienze di vita e di lotta, ma non ristretto nei termini angusti dell'economicismo, e generosamente alimentato da matrici politiche ed ideali, da una concezione generale del mondo, dalla volontà rivoluzionaria di giungere al socialismo. E' questo compito, di educazione socialista e di formazione di una concezione rivoluzionaria, che il partito deve assolvere di fronte alle nuove generazioni operaie, entrate in fabbrica dopo il 1960, che hanno partecipato attivamente alle battagiie sindacali del 1962, che politicamente hanno votato a sinistra e per il PCI, ma che ancora non hanno dato il loro contributo alla costruzione del partito e del sindacato, degli indispensabili strumenti della lotta di classe.

La crisi e le contraddizioni del centro sinistra e del PSI su tutti i piani, dalla politica estera (dove la coscienza neutralista ed antimperialista del PSI chiede la condanna degli atti di aggressione americani approvati invece dal governo Moro) alla politica economica, devono essere oggetto di un dibattito politico tra i lavoratori, di cui i comunisti devono farsi i promotori, in uno stretto legame tra le esperienze concrete di fabbrica ed i grandi temi generali della politica italiana.

E' in corso — ha concluso Amendola — un dibattito politico sull'unità della classe operaia e sulle prospettive della formazione di un partito unificato di tutte le forze che intendono lottare per avanzare sulla via del socialismo.

Ma questo dibattito resterebbe astratto e vano se il discorso unitario non partisse dalla fabbrica. E' in fabbrica, di fronte al brutale attacco padronale che i lavoratori sentono ogni giorno tutto il danno delle divisioni politiche e sindacali. E' in fabbrica che occorre riconquistare l'unità sul terreno sindacale ma anche su quello politico.

Siano i comunisti impegnati ancora una volta, con slancio e passione, in questa battaglia unitaria. Si affermi in questa lotta per l'unità della classe operaia l'iniziativa delle organizzazioni comuniste. Sia portato avanti con tutte le forze politiche, ma prima di tutto coi compagni socialisti, un discorso critico sulle esperienze del movimento operaio per ricercare le basi programmatiche ed ideali di una nuova unità che comprenda non soltanto coloro che sono già iscritti ai partiti che si richiamano alla classe operaia, ma che si rivolga soprattutto a tutti gli altri, alla grande massa dei giovani lavoratori, ancora riservati e diffidenti di fronte a tante polemiche e lacerazioni per indicare loro la grande e nobile strada della milizia rivoluzionaria.

Il tema dell'unità della classe operaia è oggi imposto dall'urgenza e gravità delle scadenze politiche ed economiche, dall'esigenza di respingere lo attacco padronale e di imporre una via di sviluppo democratico corrispondente alle esigenze del paese. Sappiano i comunisti sviluppare efficacemente la più vasta iniziativa possibile — secondo le indicazioni date dal compagno Longo nell'ultimo Comitato centrale — per creare così, insieme ai compagni socialisti e nell'incontro coi lavoratori cattolici, le indicazioni necessarie per dare alla crisi economica e politica una soluzione democratica.

Palermo

segretario del sindacato chimici di Siracusa: quello del settore chimico e petrolchimico. Qui non abbiamo saputo dare una risposta sufficiente ai problemi che si ponevano e si pongono della creazione di un ampio tessuto di industrie manufatturiere collegate all'industria di base, e quindi la lotta operaia non è riuscita a trovare uno sbocco e un collegamento con la battaglia più generale per le riforme e lo sviluppo economico della Regione. Queste lotte, insomma, sono rimaste spesso entro i limiti delle particolari rivendicazioni di categoria, senza che attorno ad esse si riuscisse, per questo, a suscitare un movimento più ampio, fondato sull'interesse di intere popolazioni, allo sviluppo e alla democratizzazione della struttura economica. Nelle campagne è avvenuto un processo analogo, sicché non sempre le lotte hanno allargato il loro respiro sul terreno politico generale.

Mentre il terreno di scontro, è e deve essere sui contenuti di una grande, unitaria battaglia per la conquista della terra, su questo piano è segno che si stanno compiendo importanti passi in avanti la comune decisione della CGIL, dell'Alleanza, della Federbraccianti e della Lega delle Cooperative di indire un piano congiunto di lotta e di manifestazioni bracciantili a carattere interprovinciale che avranno a fine mese il loro epicentro a Catania, a Trapani e a Vittoria.

Rossitto ha sottolineato infine come troppo spesso l'unità politica e sindacale si esaurisca nella singola lotta e non diventi una strategia continua che pone sul tappeto il ruolo della classe operaia e dei contadini nella lotta per la democrazia italiana

Nell'ampio dibattito congressuale sono intervenuti, inoltre, i compagni Giuffrida di Catania, Attardi di Agrigento, Giuseppe Messina segretario della Federazione di Agrigento, Chessari segretario FGCI di Siracusa, Vizzini segretario Comitato cittadino di Palermo, Nino Messina segretario Federazione di S. Agata Militello, Peri segretario Comitato zona di Caltagirone, Nino Mannino segretario regionale FGCI, Licari, segretario della Federazione di Trapani, Cortese capogruppo del PCI all'ARS, Traina di Vittoria e Renda presidente della Lega Regionale delle cooperative. Un momento di particolare emozione è stato rappresentato dal discorso del compagno Li Causi, il quale ha dedicato il suo intervento al problema della mafia e allo stato dei lavori della commissione parlamentare di cui è vicepresidente. Proprio per il fatto che la commissione è espressione del Parlamento — ha detto tra l'altro Li Causi — essa risente dell'evolversi della situazione politica e subisce tutti i contraccolpi della vicenda nazionale; e sarebbe quindi assai grave per la Sicilia e per il movimento operaio e contadino in particolare che alla lotta contro la mafia ha pagato un terribile tributo di sangue, se ai lavori della commissione fosse posto un freno, come alcuni settori della DC stanno tentando di fare. Anche per impedire questo, e per liberare la Sicilia dalla mafia, bisogna creare — ha sollecitato il compagno Li Causi — una energica azione dal basso e nuove condizioni di unità con altre forze politiche e con quegli stessi settori della DC che avvertono l'urgenza di una bonifica e di una svolta.

Sul tema di una nuova unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, importanti ed impegnati contributi al dibattito sono venuti anche dai saluti, tutt'altro che formali e di occasione, che ai 315 delegati dei comunisti siciliani hanno rivolto i segretari regionali del PSIUP Corallo e del PSI Lauricella, ed il vice segretario regionale del PRI Gunnella.

Il compagno Corallo ha espresso innanzitutto il profondo interesse dei socialisti unitari per questo congresso le cui decisioni — ha detto — sono destinate ad influenzare le prospettive di lotta di tutto il movimento operaio siciliano. Le forze di sinistra, nella regione, non sono riuscite a far diventare talune battaglie politiche patrimonio delle classi lavoratrici e la stessa lotta per l'autonomia non è efficace se viene limitata la difesa di principio dei poteri della Regione, mentre lo diventa se si fa coincidere la carica rivoluzionaria dell'autonomia con le aspettative dei lavoratori. Insieme — ha concluso Corallo dopo aver espresso alcune riserve sulle alleanze prospettate nelle tesi e nella relazione congressuale — dobbiamo essere in grado di costruire uno schieramento unitario nelle fabbriche, nelle campagne e nei comuni, che sia la matrice di una nuova maggioranza di governo, di un partito unico dei socialisti e dei lavoratori italiani

Polemico sino all'asprezza è stato invece l'intervento del compagno Lauricella che ha ribadito le note tesi sulla validità della politica di centro sinistra e sul ruolo positivo svolto dal PSI nelle compagini governative di Roma e di Palermo, per definire poi « intempestive » le proposte per una nuova maggioranza avanzate dai comunisti i quali dovrebbero, come al solito, rispondere prima ai quesiti... sulla libertà e la democrazia.

Nel ringraziare il segretario regionale del PSI per il suo intervento, il compagno Colonna — che presiedeva la seduta antimeridiana del congresso — ha detto che le riconfermate, profonde divergenze tra i comunisti e i dirigenti del PSI non attenuano il peso e la forza dell'unità dei lavoratori nelle lotte, nel sindacato di classe, nelle giunte popolari, ma anzi ci spingono a batterci con rinnovata energia per riconquistare una profonda unità delle forze socialiste.

Di notevole interesse, infine, l'intervento del repubblicano Gunnella il quale, dopo aver affermato che nella vita e nel dibattito politico del paese non si può prescindere dagli 8 milioni di voti comunisti, ha detto che i temi di maggiore interesse posti dalla relazione dell'on. La Torre sono patrimonio della sinistra democratica italiana che, nella lotta antimonopolistica, nell'affermazione della validità politica della autonomia, nel rinnovo delle strutture dell'attuale società ha trovato le sue ragioni di lotta contro il moderatismo ed il conservatorismo espressi in molte sfumature e presenti pesantemente anche nella DC. Nel chiedere al PCI uno « sforzo » per superare i limiti di classe che, a suo dire, ancora si frappongono all'apertura di un franco dibattito delle forze laiche con i comunisti, il dottor Gunnella ha sottolineato tuttavia il valore positivo del colloquio aperto dal PCI con la piccola e media borghesia imprenditoriale.

Il dibattito è continuato sino a tarda sera. In seduta notturna i delegati hanno proceduto alla elezione del nuovo Comitato regionale. Domattina, al teatro Politeama il congresso verrà concluso dal compagno Pietro Ingrao della segreteria nazionale.

S. Domingo

Consiglio di Sicurezza, di preparare la missione dell'inviato personale del segretario generale U Thant, scelto e nominato oggi nella persona di José Antonio Mayobre, segretario esecutivo della Commissione economica dell'ONU per l'America latina. Mayobre, che si trova a Città del Messico, potrebbe essere a San Domingo domani.

E' cominciato intanto l'arrivo a Santo Domingo di contingenti di paesi latino americani — fanti dell'Honduras e poliziotti della Costarica — nel quadro dell'operazione tendente ad « internazionalizzare » la forza d'occupazione americana con l'aggiunta ai 23.000 paras e marines USA d'un migliaio di militari forniti da alcuni paesi sudamericani. Il Brasile ha confermato oggi il prossimo invio di circa ottocento uomini. A Portorico, l'ex Presidente Bosch ha definito l'arrivo dei militari stranieri « un insulto alla rivoluzione democratica dominicana e alla coscienza democratica dei cittadini delle Americhe ».

Alla lista dei paesi che già hanno rifiutato di inviare truppe a Santo Domingo per coprire l'intervento degli USA si è oggi aggiunta l'Argentina: il Presidente Arturo Illia non invierà truppe nella Repubblica dominicana, avendo il Parlamento argentino condannato la azione americana contro lo Stato caraibico.

Si apprende questa sera che la Confederazione latino-americana dei Sindacati Cristiani, che conta oltre un milione di iscritti, ha deciso di ritirarsi dall'OSA, perchè questa organizzazione ha consentito a coprire l'aggressione USA contro la Repubblica dominicana.

Si ha anche da Londra, in pari tempo, che l'Internazionale socialista ha pubblicato sulla situazione dominicana un documento firmato dal suo presidente, il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittermann, in cui esprime « turbamento » per i fatti di San Domingo, riconosce i diritti costituzionali di Bosch e di quelli che si sono sollevati per ristabilire il potere legittimo, e chiede che « il processo democratico sia rispettato ». Il documento non prende diretta posizione contro l'intervento USA, ma dichiara: « L'Internazionale socialista non crede che le asserzioni sulla presenza dei comunisti giustifichino l'alterazione del processo costituzionale ».

Appello a De Gaulle dei dominicani di Parigi

PARIGI, 15

Il settimanale gollista *Notre République* pubblica in esclusiva un appello della colonia dominicana di Parigi al generale De Gaulle. « Il riconoscimento da parte della Francia del governo del col. Caamano — vi si legge — costituirebbe un grande conforto per il popolo dominicano nella sua lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà. Tale decisione stroncherebbe la nuova manovra mirante ad opporre al col Caamano appoggiato dal parlamento e dal popolo di Santo Domingo, una giunta militare presieduta dal gen. Barreras ».

La colonia dominicana dà « la sua adesione alla posizione assunta dal generale De Gaulle nella crisi di Santo Domingo ».

PER IL VIETNAM

Shastri chiede che cessino i bombardamenti

Manifestazione sovietico-indiana a Mosca — Kossighin per la soluzione pacifica di tutti i conflitti di frontiera

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

A conclusione dei colloqui avuti coi dirigenti sovietici, il « premier » indiano Shastri, ha pronunciato questa mattina, nel corso di una manifestazione di amicizia tra i due paesi, un discorso che costituisce, in attesa del comunicato congiunto, la migliore testimonianza del successo delle trattative svoltesi a Mosca in questi ultimi tre giorni.

Shastri ha ricordato che « il mondo è indivisibile e che una minaccia alla pace in un qualsiasi settore del mondo comporta una grave minaccia alla pace di tutti ». Egli ha aggiunto che « bisogna porre un termine a qualsiasi ingerenza militare » e che « il popolo vietnamita deve vivere degnamente e in pace ».

« Tutto dere essere tentato — ha affermato Shastri — affinchè le parti in causa nel conflitto indocinese siedano al tavolo delle trattative dato che non esiste soluzione militare per il problema vietnamita. I bombardamenti contro il Vietnam del nord debbono cessare e deve essere creata una adeguata atmosfera per la soluzione pacifica della questione indocinese ».

Shastri, che nei due discorsi pronunciati in precedenza a Mosca aveva evitato ogni riferimento diretto all'aggressione americana nel Vietnam, ha quindi voluto sottolineare stamattina una certa evoluzione nella posizione del suo governo in rapporto alla situazione del sud est asiatico, evoluzione che ha un considerevole significato perchè accentua l'isolamento della politica aggressiva americana.

Shastri era giunto a Mosca per esprimere, tra l'altro, due preoccupazioni del proprio governo in rapporto agli sforzi che l'Unione Sovietica conduce per migliorare le sue relazioni con la Cina popolare e il Pakistan, due paesi che hanno avuto ed hanno controversie di frontiera con l'India. E queste preoccupazioni erano trapelate chiaramente nei precedenti discorsi del « premier », indiano come abbiamo riferito a suo tempo.

A parte le assicurazioni che Shastri può aver ottenuto a questo riguardo nel corso dei colloqui coi dirigenti sovietici, Kossighin ha voluto mettere a giorno questo problema perchè non esistessero nella politica estera sovietica zone d'ombra sulle quali altri paesi potessero speculare.

Aprendo la manifestazione di amicizia sovietico-indiana, il Presidente del Consiglio ha detto che i rapporti sovietico-indiani costituiscono un importante fattore di pace ed hanno perciò un significato internazionale.

« Nello sviluppo dei rapporti tra i nostri due paesi — ha affermato Kossighin — non esiste alcun elemento che possa nuocere ad altri paesi e a popoli pacifici. Contemporaneamente allorchè l'Unione Sovietica si sforza di migliorare i suoi rapporti con paesi terzi, questo sforzo non è mai compiuto a spese dell'amicizia sovietico indiana ».

Kossighin ha poi affrontato la questione vietnamita rilevando che attualmente gli Stati Uniti cercano di giustificare la loro presenza armata nel Vietnam del sud con una questione di prestigio che impedirebbe ormai all'America di ritirarsi senza perdere la faccia. Ma se gli Stati Uniti, ha detto Kossighin, pensano che il prestigio di un paese può essere accresciuto con una guerra coloniale vuol dire che essi hanno perduto il senso di ciò che è il prestigio internazionale Gli Stati Uniti in realtà affondano sempre più in una « guerra criminale » dalla quale non riescono a tirarsi fuori. Facendosi schermo di un presunto « pericolo comunista » essi mirano a schiacciare i movimenti di liberazione nazionale e questo è il senso della loro guerra.

« Il popolo del Vietnam — ha aggiunto il primo ministro sovietico — difende il proprio diritto e nello stesso tempo difende la causa di tutti i paesi socialisti, di tutti i popoli che amano la libertà. Per questo la lotta del popolo vietnamita non è soltanto una lotta nazionale ma internazionale ».

Il « premier » sovietico ha poi rilevato che la maggioranza dei giovani stati ha scelto la politica del non allineamento, una politica che non è di « ristretto neutralismo », come vorrebbe la propaganda imperialistica, ma che può essere partecipazione attiva e positiva alla costruzione della pace allorchè gli stati non allineati alzano la loro voce in difesa dei grandi principi di libertà e di pace: a questa politica l'Unione Sovietica tributa il massimo rispetto.

Quando tra due paesi sorgono conflitti di frontiera, ha poi detto Kossighin, il governo sovietico si preoccupa delle conseguenze di questi conflitti che portano acqua al mulino di coloro che vorrebbero mantenere una pericolosa tensione nel mondo. Le questioni controverse di frontiera devono essere risolte per via pacifica e oggi « esistono tutte le condizioni perchè ciò avvenga Questa è la nostra posizione conseguente, che non abbiamo mai cambiato e che non cambieremo ».

Kossighin ha infine annunciato che l'interscambio sovietico-indiano, già raddoppiato negli ultimi tre anni, aumenterà ancora di due volte per i prossimi cinque anni, cioè tra il 1966 e il 1970.

Rispondendo al « premier » sovietico, Shastri ha detto che l'India appoggia tutti i popoli in lotta contro il colonialismo e che una pace duratura esisterà soltanto quando il colonialismo sarà cancellato dal la faccia della terra. Più avanti, dopo aver condannato i bombardamenti contro il Vietnam del nord nei termini che abbiamo riferito all'inizio, Shastri ha sollevato la questione delle esplosioni nucleari (con un riferimento ovvio alla recente esplosione cinese), affermando che è indispensabile porre termine alla disseminazione delle armi nucleari ed esprimendo la speranza che il trattato di Mosca possa abbracciare al più presto l'interdizione di ogni tipo di esplosione nucleare e atomica.

Questa sera Shastri è partito alla volta di Leningrado, da dove proseguirà poi per Kiev e Tasckent. Dall'Asia centrale, Shastri rientrerà direttamente in patria e in quel giorno verrà pubblicato a Mosca e a Nuova Delhi il comunicato congiunto sovietico indiano.

Kossighin accompagna Shastri nella sua visita a Leningrado.

Augusto Pancaldi

Un'altra vittoria dei partigiani nel Vietnam

Convoglio carico di munizioni distrutto dal FNL

Sospesi gli attacchi sul nord, gli americani bombardano furiosamente il sud — 336 incursioni in due giorni

SAIGON, 15

Per il terzo giorno consecutivo, in base ad ordini ricevuti da Washington, l'aviazione americana si è astenuta oggi dal bombardare il Vietnam democratico, ma ha compiuto 150 incursioni contro « posizioni e concentramenti di guerriglieri » nel Vietnam meridionale: ieri, le incursioni erano state 186 Contemporaneamente si apprende che a Saigon sono stati sbarcati pezzi d'artiglieria, compresi 18 cannoni da 105 destinati alla 173 brigata dei paracadutisti.

L'ultimo attacco aereo contro il nord fu condotto, con particolare violenza, nel pomeriggio del 12 maggio. Tre ponti furono distrutti circa cento chilometri a sud di Hanoi E' la seconda volta che gli americano sospendono gli attacchi contro la RDV La prima volta la sospensione fu pure di tre giorni, dal 16 al 18 marzo.

Stamane, alle 10,30, i combattenti del FNL hanno effettuato con grande successo un attacco contro una colonna di dodici autocarri carichi di munizioni, che passavano sul la statale n 20, 75 chilometri a nord-est di Saigon, provenienti da Xuan Loc e diretti a Dinh Quang e scortati da soldati del governo fantoccio e da « consiglieri » americani.

L'attacco è pienamente riuscito. Presi sotto il tiro dei mortai e delle mitragliatrici, gli autocarri si sono incendiati e sono esplosi quasi tutti. Due ufficiali americani e venticinque soldati vietnamiti sono rimasti uccisi. Il comando USA ha tentato di porre in atto un contrattacco, inviando sul posto in fretta e furia numerosi elicotteri carichi di truppe. Ma, al loro arrivo sul campo di battaglia, i mercenari trovavano soltanto le carcasse dei camion bruciati. I partigiani si erano già ritirati nella giungla, portando con sè, a quanto pare, una parte delle munizioni rimaste in tatte.

E' il terzo successo delle forze di liberazione nel giro di una settimana I primi due furono quelli di Song Be e Hau Nghia. Gli americani si attendono una grande offensiva, in coincidenza con l'inizio delle grandi piogge I furiosi bombardamenti in corso sul Sud hanno appunto lo scopo di tentare di spezzare sul nascere l'impeto crescente dei combattenti del FNL.